


Maurizio Sacconi

«La povertà vera è la solitudine per cui la risposta è il sostegno di prossimità che può arrivare dagli enti locali e dalle organizzazioni no-profit»


Marina Sereni

«I numeri Istat confermano la serietà della crisi e l'impatto sulla vita quotidiana delle famiglie, in questi anni l'unico vero ammortizzatore sociale»

Le Acli: «Potenziare ed estendere la social card»

■ «Potenziare la social card come strumento di contrasto alla povertà assoluta». Le Acli rilanciano la proposta di una «nuova social card» di importo maggiorato ed estesa a tutti i cittadini poveri, senza limiti di età né preclusioni verso gli stranieri.

Cia: due famiglie su cinque tagliano la spesa alimentare

■ «Due famiglie su cinque tagliano la spesa alimentare, tre su dieci comprano soltanto promozioni, sei su dieci cambiano menù, una su dieci rinuncia a pranzi e cene fuori casa». Lo evidenzia la Cia-confederazione italiana agricoltori.

zione ha colpito i giovani - spiega sempre l'Istat - in particolare quelli che vivono nella famiglia di origine, mentre due ammortizzatori sociali fondamentali hanno mitigato gli effetti della crisi: la famiglia stessa, che ha protetto i giovani che avevano perso il lavoro, e la cassa integrazione, che ha protetto i genitori dalla perdita del lavoro (essendo i genitori maggioritari tra i cassaintegrati). La cig peraltro si avvia a superare il record storico di ore entro fine anno. Dati Cgil: a giugno 2010 sono state effettivamente utilizzate 329 milioni di ore, mentre nello stesso mese dello scorso anno le ore utilizzate erano 240 milioni. E non giunge notizia di diminuzione del numero delle richieste.

MANOVRA E COERENZA

Incredibile ma vero, il ministro al Welfare Maurizio Sacconi tira un respiro di sollievo sottolineando la stabilità dei dati, e dal collega Renato Brunetta (Funzione pubblica) addirittura una nota per esaltare la «pie-

Fioroni, pd

«La manovra ignora proprio le famiglie e i giovani»

na coerenza con il quadro di tenuta delle condizioni di vita degli italiani, e in particolar modo dei dipendenti e dei pensionati». Replica il Pd: «Credo ci sia poco da consolarsi con un tasso di povertà altissimo e stabile - dice Giuseppe Fioroni, responsabile welfare - L'Istat continua a certificare che l'unico baluardo alla crisi è stata finora la famiglia. Fossi al governo guarderei con preoccupazione al fatto che l'80% della disoccupazione ha colpito i giovani, e anche a quegli 8 milioni di persone che vivono con 983 euro al mese». «Ed è vergognoso - riprende - che siano proprio i numeri a contraddire le velleità di una manovra approvata proprio oggi da un governo a pezzi, con un voto di fiducia: una manovra che ignora le famiglie e i giovani, che non investe sulla crescita e che favorisce monopoli e privilegi, che continua a infierire su scuola e università e non offre vie d'uscita». ❖

Pensione posticipata Le donne costrette a pagare due volte

Il posticipo colpisce la discontinuità delle carriere e della contribuzione. L'allungamento dell'attesa senza che sia riconosciuto alcun beneficio né salariale, né pensionistico

L'articolo
RITA GHEDINI

SENATRICE PD

Fra i molti prezzi che le donne pagano al salvataggio dei conti dello Stato c'è quello del loro accesso alla pensione. Il posticipo, di 12 o 18 mesi, dell'accesso al pensionamento di vecchiaia, colpisce particolarmente le donne che a causa del più tardivo accesso al lavoro, della discontinuità delle carriere e della contribuzione, accedono in via largamente prevalente alle pensioni di vecchiaia, raggiungendo raramente i requisiti di anzianità. L'allungamento dell'attesa per l'assegno di pensione avviene, inoltre, senza che sia riconosciuto alcun beneficio - né salariale, né pensionistico - per il prolungamento dell'attività lavorativa. Le donne, che hanno pensioni più basse, saranno chiamate a lavorare di più e gratis. Numerosissime poi quelle che, per contingenze personali o legate alla crisi, hanno perso il lavoro senza riuscire a rientrarvi, e hanno come unica prospettiva di reddito quella dell'accesso all'assegno di pensione: chi si occuperà delle loro condizioni di vita nell'anno o anno e mezzo in più di attesa?

C'è poi la questione dello scalone verso i 65 anni per le donne della P.A. Il tempo che è trascorso dalla sentenza della Corte di Giustizia europea e quello che c'è per adeguarci, avrebbe potuto essere proficuamente usato per affrontare in termini strutturali due temi. Le discrimi-

nazioni di genere nel mercato del lavoro e l'adeguamento delle pensioni all'aumento dell'aspettativa di vita. Il Pd ha fatto diverse proposte. Usare il fisco come strumento di equità e di crescita: aumento delle detrazioni per le spese di cura e per servizi, dote fiscale per i figli, riordino del mix di detrazioni e bonus economici per la famiglia, riduzione dell'aliquota marginale per la tassazione dei redditi delle donne lavoratrici, dipendenti o autonome, fiscalizzazione di quota parte degli oneri sociali per le imprese che assumono donne.

Recuperare lo spirito flessibile della riforma Dini del '95, superando, a partire dalla P.A., la distinzione tra pensioni di anzianità e di vecchiaia, lasciando a donne e uomini la scelta del momento del ritiro, conoscendo ex ante l'importo della pensione conseguibile. Così si garantirebbe comunque la stabilità finanziaria del sistema previdenziale attraverso il meccanismo della penalità/premialità legate all'età di uscita e alla carriera contributiva. Riconoscere alle donne il tempo dedicato alla maternità, alla cura della famiglia, attraverso la contribuzione figurativa per la maternità e per i periodi di assenza dal lavoro dedicati alla famiglia, quale contributo pieno alla capacità produttiva e alla crescita della società. Il modello proposto dal governo è invece chiaro: la cura dei figli, l'assistenza ai non autosufficienti sono questioni di donne. O se ne occupano direttamente o la pagano con le risorse derivanti dal prolungamento del loro lavoro. ❖

Licenziamenti alla Fiat, Epifani: sbaglia, rischiano radicalizzazioni

■ «Fiat sta sbagliando strada», dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, commentando il caso dei delegati Fiom licenziati. «Lo dico con misura, sta sbagliando strada e prima se ne accorge e meglio è. C'è il rischio di una radicalizzazione, una situazione che non va bene né per i lavoratori, né per l'azienda, né per il Paese». Per Epifani, che ne ha parlato a margine dell'assemblea dell'Abi, «ci vuole un invito alla riflessione che - dice - io invito a fare all'azienda».

«Questa Fiat - ha aggiunto Bonanni - non ha bisogno del vallettismo, ma di relazioni partecipati-

Bonanni

L'azienda non ha bisogno del vallettismo
Ci sono le leggi

ve. Il modo migliore è di tirare avanti nel sistema partecipativo e isolare l'irresponsabilità». Questo, secondo il sindacalista, vale per la questione relativa al premio di risultato, ma anche per altre e «chi ha buone orecchie in Fiat intenda».

Bonanni ha ricordato che alcuni mesi fa è accaduto ad un delegato cislino in Valdisangro di essere licenziato. «Grazie a Dio ci sono le leggi e non mi pare che l'ordinamento giudiziario sia ostile in questi casi. Dopo il primo segnale si va in tribunale, non si può fare la guerra dei Cent'Anni».

In particolare sul premio di risultato sul quale le parti non sono riuscite a trovare un'intesa, Bonanni ha ricordato che il relativo accordo a suo tempo fu osteggiato dalla Fiom. In base all'intesa ogni mese l'azienda eroga a tutti i lavoratori cento euro al mese. ❖